

Sempre gravi le condizioni di Marcello Stefanini

Sono sempre più gravi le condizioni di Marcello Stefanini. Il direttore sanitario della clinica romana in cui è ricoverato dal 24 dicembre ha diffuso un bollettino medico sulle condizioni dell'amministratore del Pds, che sarebbero ulteriormente aggravate. Il coma resta irreversibile e l'encefalogramma è piatto. Nella mattinata di oggi (ieri, ndr) - si legge nel bollettino - è stato effettuato, quale ulteriore accertamento - un esame elettroencefalografico che ha mostrato "assenza di attività elettrica cerebrale spontanea". Il consulto multidisciplinare che ne è seguito ha messo in evidenza la persistenza dello stato di coma anencefalico e un peggioramento delle condizioni generali con particolare riferimento alla funzionalità cardiorespiratoria. Il dirigente della Quercia è stato sorpreso da un attacco mentre era già ricoverato in un altro istituto per accertamenti dovuti a disturbi conseguenti ad un precedente intervento chirurgico. L'emorragia che ha colpito purtroppo non è che l'ultimo di una serie di gravi problemi di salute che lo hanno preoccupato e affaticato da tre anni questa parte.



Il Policlinico di Bari

Micciano-Arcieri

«Ce l'hanno ucciso i medici» Otto anni, muore in corsia. I parenti accusano

Il bimbo di otto anni è morto a Bari martedì sera, poche ore dopo aver subito un intervento chirurgico. Era la seconda volta che andava sotto i ferri in meno di tre mesi ed i suoi parenti accusano ora i medici che lo hanno ucciso di essere i responsabili della tragedia. La Procura della Repubblica presso la Pretura ha aperto un'indagine ed ha acquisito le cartelle cliniche relative ai due ricoveri. Oggi l'autopsia del piccolo Manuel Pesole.

LUIGI QUARANTA

BARI. C'è forse una nuova storia di cattiva assistenza sanitaria dietro la morte di Manuel Pesole, un bambino di otto anni di Modugno, in centro della cintura metropolitana di Bari, morto martedì nel reparto di Chirurgia generale dell'Ospedale pediatrico Giovanni XXIII del capoluogo pugliese. Di questa morte in corsia si occupa la Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Bari, ma a rendere tutt'altro che di routine le indagini del sostituto Maria Nanna sono alcune circostanze dell'avve-

nimento e le pesanti accuse rivolte ai medici dai genitori del bambino, che hanno preannunciato anche una denuncia formale. La famiglia Pesole contesta sia i livelli di assistenza prestati al loro figlioletto nelle sue ultime ore di vita, sia gli strascichi di un precedente intervento chirurgico al quale Manuel era stato sottoposto nello stesso ospedale tre mesi fa e che potrebbe essere stato all'origine del secondo ricovero, quindi del secondo intervento e, infine, della morte del piccolo. All'origine di

questa tragedia potrebbe dunque esserci l'intervento di appendicectomia effettuato su Manuel il 30 settembre scorso: un intervento di routine, ancorché praticato d'urgenza. Eppure da allora il bambino non si era mai del tutto ripreso, lamentando spesso dolori al ventre, con frequenza sempre più serrata e di intensità crescente; i genitori sostengono ora di aver più volte segnalato questi fatti ai medici che avevano curato a settembre Manuel, ma di aver ricevuto sempre risposte sbrigative e rassicuranti.

Durante le giornate delle feste di Natale i dolori si erano presentati più intensi che mai, fino a provocare violenti conati di vomito: papà Pietro, 31 anni, falegname, e mamma Catia, 29 anni, studentessa, nella tarda serata del giorno di Santo Stefano hanno così chiamato un medico di fiducia, che ha visitato il bambino in casa, praticandogli anche una flebo per sedare il vomito, avvertendo però che se la crisi non fosse cessata sarebbe sta-

to necessario il ricovero e assai probabile un nuovo intervento chirurgico. Alle 3.00 di notte Manuel stava di nuovo malissimo e così i Pesole sono corsi al Giovanni XXIII. Pochi minuti per la diagnosi (occlusione intestinale) e per entrare in sala operatoria. «Tutto bene» annunciava di lì a poco ai genitori il chirurgo Francesco Giangregorio, che dopo la morte del piccolo ha ribadito che il paziente si era perfettamente ripreso dall'intervento chirurgico, nel corso del quale sarebbero state rimosse alcune «aderenze», forse postumi del primo intervento, che avevano causato il blocco intestinale. Ma proprio questa circostanza è radicalmente contestata dalla famiglia Pesole: secondo i genitori di Manuel e gli altri parenti accorsi in mattinata al capezzale del piccolo, il bambino non si sarebbe mai più risvegliato dopo l'intervento.

Per tutta la mattina di mercoledì i genitori avrebbero, secondo la loro denuncia, inutilmente segnalato lo stato di sofferenza del bambino, e solo intorno alle 13.00 un medico sarebbe andato di persona a controllare lo stato del piccolo paziente. Di certo è intervenuto a quel punto anche un cardiologo che ha effettivamente constatato «valori pressori assai bassi», un collasso cardiocircolatorio dal quale Manuel non si è ripreso, finendo per spegnersi poche ore dopo. La disperazione dei familiari si è subito trasformata in rabbia per una morte incomprensibile; il per il ne ha fatto le spese una vetrina in una delle sale di attesa dell'ospedale. Poi la decisione di affidare alla magistratura attraverso un legale la domanda di giustizia o, almeno, di spiegazioni esaurienti sull'accaduto. Il sostituto procuratore Maria Nanna sta comunque già procedendo ad acquisire elementi: ieri ha disposto l'acquisizione delle cartelle cliniche relative ai due ricoveri e ai due interventi chirurgici; questa mattina ascolterà i medici, mentre Manuel sarà di nuovo in sala operatoria: ma questa volta per l'autopsia.

Anche ieri un quattordicenne si è ucciso. L'Istat: crescono anche scomparse e abusi

Minori, una vita violenta. Suicidi in aumento

MARCELLA CIARNELLI

Un ragazzo sensibile, taciturno, timido, con una sola, grande passione: il calcio. Un ragazzo come tanti suoi coetanei. Solo un po' più chiuso e con qualche problema a scuola. Eppure S.B., quattordicenne di Arcade, paesino in provincia di Treviso, ad un certo punto non ce l'ha fatta a continuare a vivere e si è impiccato nella sua cameretta. Lo hanno trovato i suoi genitori, già morti, «appeso» alla porta di un armadio. Nessuno scritto per motivare il suo gesto. S.B. ha scelto di cancellare la sua giovane vita senza sentire il bisogno di spiegare il perché. I genitori disperati ora si interrogano sui silenzi del loro ragazzo, sulla sua timidezza dimenticata solo rincorrendo un pallone, sugli atteggiamenti forse sottovalutati e che, invece, nascondevano il tormento che è sfociato nella tragedia.

Questa vicenda di cronaca, che addolora e sorprende, non è purtroppo un caso isolato. L'espressione di un limitato disagio. Dall'annuario Istat, appena pubblicato, viene fuori la conferma che i suicidi tra i giovani sono in preoccupante aumento, probabile conseguenza di un processo di crisi di identità che si evidenzia nel compimento di un atto estremo» stan-

do all'Istituto di statistica. Dai 36 casi di suicidio del '90 si è passati ai 57 del '92. Segno inequivocabile che il mestiere di vivere è sempre più difficile da imparare. E che una corda o un fucile, le acque di un fiume possono ad un certo punto diventare l'unica soluzione possibile per trovare un po' di pace.

Ma quello che colpisce nei dati forniti dall'annuario Istat è l'aumento della violenza, di qualunque tipo, di cui i minori sono protagonisti e vittime. Cresce, infatti, anche il numero di giovani che lasciano la propria casa, «ingiolti» da nulla, per cercare altrove una serenità che sfugge loro tra le mura domestiche o inseguendo un «pifferaio magico» in malafede. I minori scomparsi nel 1990 sono stati 2.922, nel '92 erano già 3.454. Il fenomeno interessa in maniera accentratrice le ragazze (59,9 per cento). Il dato è preoccupante anche se va tenuto conto, nella valutazione, che sovente non si tratta di allontanamenti definitivi. La fuga da casa può durare anche pochi giorni. Ma ci sono almeno cinquecento ragazzi di cui ogni anno si perdono le tracce.

I motivi per cui i giovani scelgono di abbandonare la loro casa o giungono all'estrema decisione di

togliersi la vita sono da ricercarsi, oltre che in un evidente disagio nell'adattarsi alla convulsa vita degli adulti troppo impegnati per rendersi conto dei problemi dei propri figli, anche nella violenza che i ragazzi sono costretti a subire: da parte della famiglia ma anche della società che spesso si dimentica di loro. Per quanto riguarda la violenza sui minori i delitti denunciati e per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato azione penale sono quasi raddoppiati relativamente ai maltrattamenti in famiglia (dai 1.163 del 1990 ai 2.029 del '92). Le violenze camali nello stesso periodo sono passate da 132 a 197. L'abuso di mezzi di coercizione da 49 a 57.

Il problema «violenza sui minori» sta quindi assumendo proporzioni preoccupanti e denota un imbarbarimento della società che non fa ben sperare sul futuro di una collettività che sarà formata da adulti con alla spalle il dramma di una infanzia difficile. L'Istat, a questo proposito, ricorda che nei primi due anni di attività sono pervenute a «Telefono azzurro» oltre sessantamila segnalazioni di abuso. In tre anni, dal 1990 al '92 circa seicentomila minori di età inferiore ai 15 anni sono rimasti vittime di fatti delittuosi pari a 59,7 per mille abitanti.

Quell'inferno in casa

PAOLO CREPET

GLI ULTIMI dati statistici del 1994 ci consegnano un volto dell'Italia davvero preoccupante. Per di più è il suo volto più fragile, più indifeso: è quello del mondo dolente dei bambini e degli adolescenti. Ora registriamo l'ennesima, tragica conferma. Cresce il numero dei suicidi, quello degli abbandoni scolastici, quello dei minori che scompaiono da casa. E poi aumentano i casi di bambini maltrattati, di quelli che subiscono violenze dentro e fuori le mura domestiche. Intendiamoci: parte di questi dati sono da interpretare con cautela. Si tratta, infatti, di un fenomeno indotto da un mutato atteggiamento dell'opinione pubblica: delitti e reati che solo fino a poco tempo fa non venivano denunciati e rimanevano nascosti dall'omertà familiare, oggi trovano la possibilità di uscire da quell'anonimato. Scopriamo così un'Italia che forse ci illudevamo non esistesse, un paese feroce, spietato con i più deboli, un popolo che sfoga le proprie repressioni su chi non può reagire. Un popolo che è capace di speculare biecamente su un'omertà mil-

lenaria: quella della famiglia al cui interno si può celare un inferno, ma è un inferno di cui non si deve dire, in cui non ci si deve immischiare. Le grida disperate di un bambino, gli orrendi fatti di cronaca che scoprono anni di servizi consumati sui minori nel silenzio dei vicini di casa, degli abitanti di quartiere che tutto sanno ma che nulla dicono perché non accetterebbero mai che qualcuno mettesse il proprio naso nelle loro stesse imbarazzanti intimità familiari. Eppure il quadro drammatico tracciato dall'Istat è solo parziale, non dice della crescita delle tossicodipendenze («non quelle croniche da eroina, ma quelle saltuarie ma non meno pericolose da anfetamine»), non dice dell'aumento dell'alcolismo giovanile, né della spaventosa spirale che ha fatto salire le morti per omicidio tra i minori portandoli al nostro paese a conseguire ben triste primato europeo. E l'opinione pubblica che fa? Rimane in silenzio stordita dalle cifre di questo disastro o comincia a guardarsi in casa e vedere se per caso anche lì si nasconde un piccolo impaurito e minacciato?

Gli ambientalisti fanno un bilancio «Sette mesi disastrosi»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Se l'ambiente si ricorderà di Berlusconi, non sarà certo per rimpiangerlo». E senza appello - e basato su solide prove - il giudizio di Legambiente, Wwf e Greenpeace sui misfatti compiuti in appena sette mesi dal sedicente Polo del buon governo, che in così poco tempo è andato vicinissimo a cancellare vent'anni di battaglie in difesa dell'ambiente e di leggi di tutela del territorio e della salute di tutti. Per l'ambiente è stato un colpo quasi mortale: una micidiale serie di provvedimenti - decreti legge mai approvati dal Parlamento, spesso nemmeno discussi e continuamente reiterati, decreti ministeriali emanati più o meno alla chetichella - che delineano un preciso disegno di deregulation a tutto favore dei soli settori imprenditoriali più arretrati - destinati a una progressiva emarginazione dai mercati internazionali - che hanno costruito le proprie fortune rapinando risorse, inquinando e calpestando il diritto alla salute.

E Legambiente a incaricarsi di riassumere i principali capi d'accusa contro il governo Berlusconi. In primo luogo il condono edilizio, riedizione aggiornata (e notevolmente ampliata) di quello varato nell'85 da Craxi e Nicolazzi - due nomi, un programma - che non diede i previsti frutti finanziari, ma in compenso «inaugurò per l'Italia un decennio di abusivismo edilizio intensivo e incontrollato», stimabile intorno al 20% (il 40% nel Mezzogiorno) di tutte le costruzioni realizzate dall'85 in poi. Se dieci anni fa c'entrava poco, oggi l'abusivismo cosiddetto «di necessità» non c'entra proprio nulla: a trarre enormi vantaggi e profitti dall'attuale sanatoria sarebbe soprattutto - lo documenta un recente libro bianco realizzato da Legambiente insieme all'Arma dei carabinieri e all'Eurispes - la criminalità organizzata. Mafia, camorra e 'ndrangheta hanno riciclato nell'edilizia abusiva decine di migliaia di miliardi di frutto di traffici illegali, e con il condono riceverebbero in regalo il raddoppio del valore degli immobili che hanno costruito illecitamente. Dando oltretutto certezza d'impunità a chi continua a cementificare il territorio al di fuori di ogni legge in fiduciosa attesa di un futuro ulteriore condono.

Ma a essere beneficata non è solo la criminalità: in fila per ricevere i munifici doni del «Buon governo» sono anche le tante aziende coinvolte in Tangentopoli. Nella scorsa legislatura fu approvata una legge, la cosiddetta legge Merloni, che bloccava tutti gli appalti pubblici irregolari. Ebbene, il governo testé caduto ha pensato bene di sospendere - con un decreto, ovviamente - l'efficacia di quella legge, permettendo così non solo a quelle aziende di partecipare a nuove gare d'appalto, ma dando anche via libera ai cantieri (precedentemente bloccati perché sotto inchiesta) di grandi opere «la cui necessità» denuncia Legambiente - era fondata non su corretti criteri di utilità pubblica né su una corretta valutazione d'impatto ambientale, ma semplicemente sulla fame di mazzette dei corrotti.

Sarebbe già più che sufficiente per bocciare Berlusconi e soci. Ma c'è dell'altro, e non da poco: due decreti legge, quello sulle acque reflue e quello sulle materie prime seconde, che di reiterazione in reiterazione sono stati costantemente peggiorati, addirittura non tenendo sostanzialmente in conto il voto del Parlamento. Due decreti che sanciscono di fatto piena libertà per le aziende di inquinare le acque e di manipolare a piacimento i propri rifiuti, anche quelli più tossici e nocivi, al di fuori di ogni controllo. E anche questi due decreti contengono delle sanatorie di fatto che passano un colpo di spugna su delitti gravissimi contro l'ambiente e la salute. Poi ci sono l'Alta velocità ferroviaria, i decreti sull'alluvione in Piemonte, usati per esautorare le Autorità di bacino e ridare potere al contestatissimo Magistrato del Po, consentendo la ripresa delle escavazioni di sabbia e ghiaia a scopo commerciale, e i decreti del ministro cosiddetto dell'Ambiente, Altero Matteoli, che riducono drasticamente l'estensione di diversi nuovi parchi nazionali. E l'elenco potrebbe ancora continuare. Tutto il contrario, insomma, dello spot elettorale di Forza Italia che prometteva la valorizzazione dei beni culturali e ambientali. «Bisognerebbe davvero» commenta il presidente di Legambiente, Emme Reallaci - citare quello spot davanti al Gran Giuri della pubblicità come falso e ingannevole.

Fabbri interrogato per tre ore Il presidente coop venete al giudice Nordio «Non c'entro con quel verbale»

ROMA. «Non c'entro nulla con quel falso verbale di ispezione». E durato tre ore l'interrogatorio di Giuseppe Fabbri, presidente della Lega cooperative del Veneto, che ieri è stato sentito come indagato dal pm di Venezia Carlo Nordio. Nel corso dell'interrogatorio, tra l'altro, Fabbri ha esibito un documento nel quale la cooperativa «Rinascita» esprimeva la volontà di lasciare la Lega perché il marchio di «cooperativa rossa» le avrebbe nuocciuto. L'avviso di garanzia a Fabbri era stato inviato il 22 dicembre scorso, dopo gli interrogatori di tre arrestati, Giuseppe Faggini, ex presidente del collegio sindacale della cooperativa «Rinascita», tuttora in carcere, della responsabile del settore ispezioni della Lega, Gabriella Semenzato, e della ispettrice Maria Grazia Povoledo, entrambe rilasciate.

All'uscita del faccia a faccia con i giudici l'avvocato Paolo De Girolami, uno dei difensori di Fabbri, ha sottolineato che il suo assistito «non c'entra per nulla con questo falso, se falso c'è stato». «Non vi è nessun elemento in senso oggettivo, ci pare di capire», ha proseguito l'avvocato - che indichi il nostro assistito come partecipe di questo supposto falso». I legali di Fabbri, Paolo De Girolami e l'avvocato romano Fausto Tarsitano, hanno chiesto al pm di procedere ad uno stralcio affinché possa essere presentata al giudice delle indagini preliminari istanza di archiviazione del caso.

La linea di difesa mantenuta dal presidente della Lega Cooperative sarebbe legata al fatto che, alla data dell'ispezione, nel novembre '91, i rapporti tra la cooperativa «Ri-

nascita» di Noventa di Piave (Venezia) e la Lega si erano già guastati, tanto che la stessa «Rinascita» aveva da tempo annunciato con una lettera, l'intenzione di uscire dall'organizzazione. Fabbri, inoltre, ha iniziato a ricoprire la carica di presidente dal mese di dicembre '91, quindi successivamente alla ispezione. In merito alla preannunciata costituzione di parte civile della Lega delle Cooperative nei confronti degli amministratori della «Rinascita», all'uscita dell'incontro con il magistrato, Fabbri ha confermato che i legali dell'organizzazione hanno ricevuto l'incarico di valutare se esistano le possibilità e le condizioni per procedere.

Mentre a Milano il senatore di An, Riccardo De Corato, ha annunciato che nei prossimi giorni presenterà al sostituto procuratore Paolo Jelo, un dossier sugli appalti assegnati dal Comune alla Lega delle cooperative nel periodo tra il 1980 e il 1990, a Ravenna è stato interrogato Ivano Ranucci, l'ex amministratore della cooperativa Ca.mec di Mezzano indagato per bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali. L'interrogatorio, su delega del pm Iacoviello, è stato condotto dal capitano della Gdf Michele Brescia.

L'ex amministratore della cooperativa ora in liquidazione coatta amministrativa è stato sentito sul passaggio di 60 milioni, nel maggio-giugno dello scorso anno, dalle casse della Ca.mec, al responsabile del Pds locale. Ranucci avrebbe confermato che quei soldi erano il provento del gioco della tombola che Ranucci teneva con sé perché cassiere della tombola stessa.